

La terza domenica di ogni mese, o in altra data conveniente, una grande famiglia ecumenica vive l'unità incontrandosi nella preghiera e meditando un messaggio biblico

APRILE 2021

Rimanere in lui

Testo biblico : Gv 15,4

“Rimanete in me e io in voi”

La rilettura di queste parole di Gesù mi ha ispirato due immagini: una è quella dell'abbraccio, la seconda è quella della casa.

La prima immagine è scaturita accostando alla porzione del versetto proposta le parole che subito seguono: “Rimanete in me e io in voi”. Più sotto, Gesù ribadirà il concetto: “Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto (v.5); “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto” (v. 7).

Più spesso siamo abituati a pensare a Dio che abita in noi (Gal 2,20), al nostro corpo come tempio dello Spirito Santo (1Cor 3,16; 6,19). Qui, tuttavia, Gesù vuole sottolineare che è fondamentale non solo custodire la sua presenza in noi, ma anche essere permeati, rivestiti (cfr Rom13,14), avvolti e protetti dalla sua stessa esistenza, perché questo è ciò che ci nutre e ci permette di sopravvivere e poi di portare frutto, come lo è per i tralci, che producono uva solo se connessi alla vite. Senza escludere il fatto di accogliere il Signore dentro di noi, viene qui posto un accento prioritario sull'altro aspetto. Ma ciò che colpisce ancora di più è soprattutto la compresenza delle due azioni, del contenere e dell'essere contenuto. Ecco allora realizzarsi, davanti ai nostri occhi, la rappresentazione dell'abbraccio, l'espressione forse più alta di intimità e affetto che si possa sperimentare, in cui entrambe le persone coinvolte, con le loro braccia e il loro corpo, allo stesso tempo cingono l'altro/altra e da lui/lei sono cinte. Il patto che Dio ha voluto concludere con noi, come ogni patto, richiede la reciprocità. Cristo apre le sue braccia sulla croce, per accoglierci; sta a noi tanto accettare il suo invito e abbandonarci fiduciosi dentro di esse, quanto scegliere di aggrapparci con le nostre a Lui, che è la solida roccia, la pietra angolare, aderendo alla quale impariamo progressivamente a prenderne la forma. In prima battuta questa immagine ci richiama al rapporto personale con il nostro Signore e Salvatore, quindi a una prospettiva individuale. Dentro tale intreccio tra noi e Lui, che implica la realizzazione di un legame di prossimità e condivisione interiore, si compie, come annunciato anche nella lettera agli Efesini (3,14-19), la possibilità di comprendere l'amore di Cristo in tutta la sua ampiezza e profondità (e si noti che il termine “comprendere”, nella traduzione della *Nuova Riveduta*, è reso con “abbracciare”, con un richiamo alla concretezza del significato primario del verbo). Tale rivelazione, passando attraverso la relazione personale con Dio e fondandosi sull'esperienza dell'amore di Cristo in noi e per ciascuno di noi, ci apre anche alla contemplazione e alla conoscenza della grandezza universale di tale amore. Una grandezza incomparabile, che pure l'apostolo declina ricorrendo a categorie geometriche e spaziali, afferrabili non solo dal nostro spirito ma anche dalla nostra mente e dal nostro slancio emozionale, che rendono oserei dire più percepibile l'estensione di questo amore, il quale, per usare di nuovo il termine e l'immagine che si sono voluti mettere in risalto, abbraccia ogni angolo della terra. E non va trascurato il fatto che questa stessa comprensione da individuale si fa comunitaria, diventa elemento di coesione tra di noi (“con tutti i santi”).

Ef 3,14-19

14 Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, 15 dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, 16 perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. 17 Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, 18 siate in grado di comprendere [Nuova Riveduta: abbracciare] con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, 19 e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Ef 3, 14-19)

Ma veniamo alla seconda immagine, quella della casa, ovvero di quel luogo dove risiediamo abitualmente e con piacere, dove ci sentiamo accolti e protetti. La relazione a cui ci invita Cristo è una relazione stabile, quotidiana; per questo alcune traduzioni, al posto del verbo “rimanere” preferiscono usare “dimorare”. Una relazione simile ci permette di coltivare la familiarità, dentro la quale non solo si costruisce e si rafforza quella con Dio, ma si alimenta e si consolida anche quella fraterna.

Nei Vangeli, le prime parole di un uomo che testimoniano in maniera udibile, davanti a Gesù da poco venuto al mondo, che egli è il Messia atteso, sono quelle pronunciate da Simeone nel tempio di Gerusalemme (Lc 2, 29-32). Nello stesso luogo, Gesù compie, dodici anni dopo, anche la sua prima manifestazione di autorevolezza (Lc 2, 46-49), dialogando con i dottori della legge. Prima ancora di iniziare il suo ministero pubblico, Gesù si rivela e afferma il suo legame con il Padre nel luogo che, per eccellenza, sanciva secondo Israele la presenza di Dio sulla terra (cfr 1Re 8, 13.27-28). Credo sia di nuovo degno di interesse che, accanto alla traduzione prevalente del verso 49 del testo di Luca (“Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio?”), *Nuova Riveduta e TILC* (Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente) scelgano questa variante: “Non sapevate che io dovevo trovarmi (devo stare) nella casa del Padre mio?” Tale versione, se confrontata con il testo greco, è sicuramente meno letterale dell’altra, ma ben si adatta al tema così come ora stiamo affrontando; in particolare, aiuta a farci intendere che dedicarsi alle cose di Dio o presuppone una più stretta coabitazione con Lui o finisce comunque per condurci fino ad essa. Gesù rivelerà che il suo stesso corpo è il vero tempio, definitivo e incorruttibile (cfr Gv 2, 19); in Lui troviamo rifugio nel nostro pellegrinaggio terreno.

A questo punto, però, lo sguardo non può non sollevarsi, in un afflato spirituale di tono escatologico, alla dimora celeste, a quella casa del Padre che ha molti posti, dove Cristo ne sta preparando uno anche per noi (Gv 14, 2): quella dimora dove saremo con Lui e in Lui per l’eternità, ognuno nel luogo appositamente designato e arredato per noi anticipatamente dal nostro Signore, eppure parte di un unico popolo, dentro il quale si incontreranno matrici diverse, per provenienza e appartenenza di cultura e di fede, tenuti insieme da una sola voce e una sola danza (Ap 21,3; Sal 87).

La nostra dimora

Agli spunti di preghiera che ciascuno sarà ispirato a condividere con gli altri, vorrei, a conclusione di questo scritto, proporre due miei.

I tralci sono molti, eppure tutti appartengono ad una stessa vite, ovvero la vite li considera tutti uniti a sé (cfr Gv 17, 22-23); in essa i tralci rimangono, dimorano. A parte la distinzione dovuta alla maggiore o minore quantità di frutti prodotti da ciascun tralcio, Gesù in questo passaggio punta a sancire che, al di là delle differenze, ciò che più conta è la nostra comune origine, sapere che siamo stati tutti inseriti in una relazione con il Signore. Siamo tutti figli di un unico ceppo, del germoglio santo (cfr Is 4, 2; 11, 1; Ger 23,5; 33,15), e per questo chiamati ad aderire non solo a Lui, ma anche alla fratellanza in Lui: preghiamo che questa consapevolezza si radichi in noi e si concretizzi sempre di più in gesti di incontro e di unione fraterna.

Preghiamo inoltre per ringraziare il Signore che ci sta preparando un posto nella casa del Padre, in quella Gerusalemme celeste che è la nostra madre (Gal 4,26), dove potremo ritrovarci, contemplarLo faccia a faccia e tenerci per mano, uniti e concordi.

Salmo 133

1 Ecco, com'è bello e com'è dolce / che i fratelli vivano insieme!

2 È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, / che scende sull'orlo della sua veste.

3 È come la rugiada dell'Ermon, / che scende sui monti di Sion.

Perché là il Signore manda la benedizione, / la vita per sempre.